

# Le carte linguistiche e la fitonimia dialettale

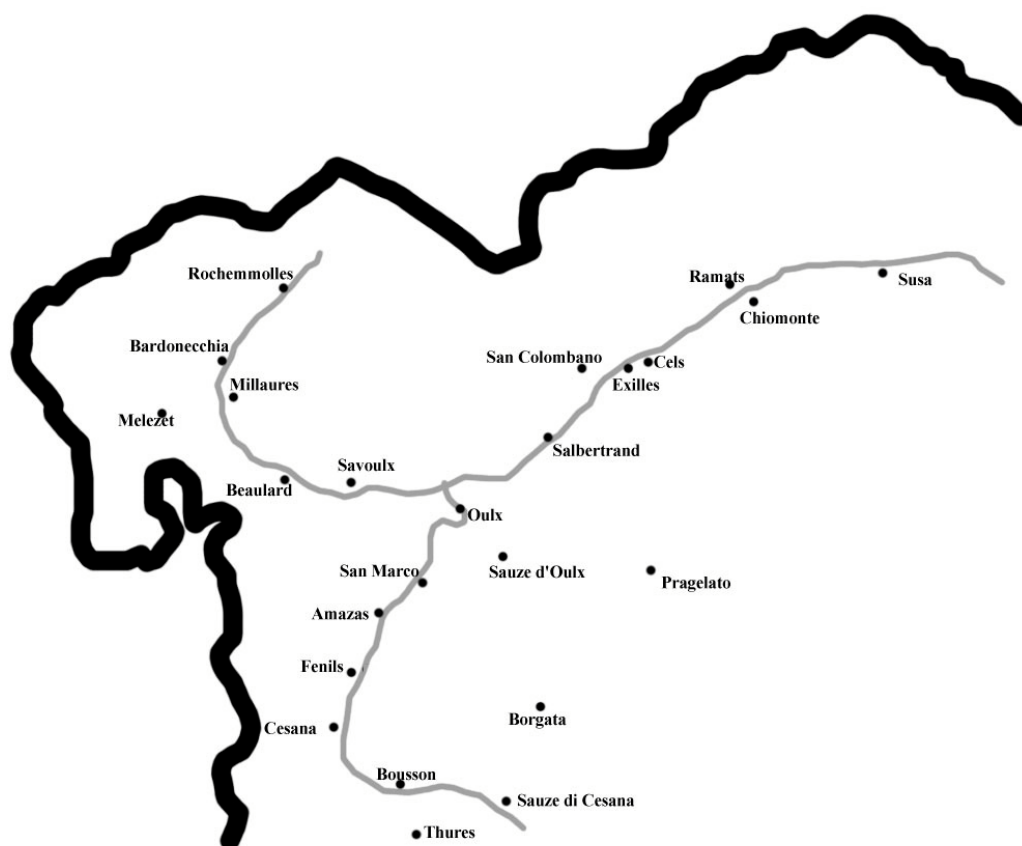
Lezioni del 15 e del 18 novembre a cura di Monica Cini

La carta linguistica è una carta geografica spogliata dei dettagli fisici e politici, sulla quale sono segnati una serie dei punti (le località in cui si sono svolte le inchieste), numerati secondo criteri stabiliti. Invece del nome di luogo come accade nelle carte geografiche, in corrispondenza dei punti vengono trascritte (in genere in grafia fonetica) i termini dialettali corrispondenti al titolo della carta (che a sua volta corrisponde alla domanda posta all'informatore: se si cartografano le risposte ottenute alla domanda 'come dite nel vostro dialetto la culla?' il titolo della carta sarà 'la culla').

L'importanza di vedere rappresentato nello spazio il dato linguistico è evidente: infatti grazie alla carta è possibile avere una visione sinottica della realtà linguistica e individuare più facilmente aree di corrispondenza o di opposizione.

Abbiamo costruito alcune carte linguistiche scegliendo come rete dei punti le località di provenienza dei partecipanti al corso, e cercando di individuare anche all'interno di un'area relativamente piccola gli eventuali contrasti linguistici.

OULX 2005 – La rete dei punti



L'argomento scelto per sperimentare l'utilità della rappresentazione spaziale è stato la fitonimia diletta, cioè le denominazioni di alcune piante in patois. La scelta è stata dettata da alcuni fattori:

- 1) la tassonomia popolare risponde a criteri diversi da quella scientifica, infatti se quest'ultima risponde all'esigenza di dare un nome a ciascuna specie, la tassonomia popolare denomina solo le specie che sono utili per la comunità e da essa sono utilizzate, oppure sono nocive e pericolose per l'uomo;
- 2) parlare di piante significa parlare anche del loro uso e quindi ricordare modalità di utilizzo del legname, delle foglie o dei frutti.

Si elencano di seguito alcuni termini in diverse varietà di patois che sono stati registrati nel corso delle lezioni; seguirà il disegno con le denominazioni delle diverse parti dell'albero:

**tronco tagliato** – *bilhë* (Beaul.), *bilhoun* (Chio.)

**radice** – *rasinë*, *rasina* (Beaul. Amazas, Deveys...) – *rasino*, *rasine* (Chio. Ramats)

**corteccia** – *rûshë* (per corteccia spessa tipo larice o pino), *perälhë* (letteralmente buccia, per corteccia sottile tipo betulla); *russho* (Chio., spessa come larice e castagno), *aicorso* (Chio. sottile)

**polloni** – *argitoun* (Salb.), *aṛbutoun* (Savoul.)

**rimettere i polloni, germogliare** – *aṛgialhî*

**resina** – *bizhou(n)*, di abete bianco; le piccole bolle di resina vengono incise con un corno di mucca affilato nel quale cola il prezioso liquido utilizzato in particolare contro traumi (*crèp*, *cou*), lividi (*nisoun*, Chio.), rotture

- *pegourë* (San Marco), *pigourë* (Deveys), *pégouro* (Chio.), *pigouro* (Ramats) di larice (per Deveys e Fenils generico, anche per altre piante resinose); utilizzato per togliere spine dalla pelle e per fare un unguento cicatrizzante mescolato con cera d'api, olio d'oliva, sambuco e, ancora, per produrre pece (*pégg*)

- *parazin* (Salb.), di pino; facilmente infiammabile, alcuni rami particolarmente resinosi (*teo*, Fenils, *teä* Salb.) erano utilizzati come torce.

**pigne** - *beria* (Beaul.), *bèra* (Melezet), *shäbrëlha* (San Marco), *shabreulha* (Salb., secche), *pinhä* (Salb., del cirmolo), *pinhë* (Oulx, in genere), *pinhe* (Chio., di abeti e pini), *zharine* (Chio. del larice), *cacoline* (Cels, secche), *cäcufine* (Ramats, secche), *galinëtta* (Cesana, Fenils, Melezet, del pino secche)

Le pigne venivano usate dai bambini per costruire bambole e cestini a Cels, per decorazioni a Savoulx, per fare trottole a Bardonecchia. Con i rami di pino a Savoulx si faceva *l'ecouboou* (la scopa per pulire il forno)

**aghi di conifere** – *agulhe/a* (generico)

- quelle cadute del larice *minhét* (Chio.), *brut* (Fenils), *brou* (Oulx), *brou* (Beaul.)

- *gèrno* (Chio., di abeti e pini)

del pino, secche ma ancora attaccate, *garnä* (Fenils), *garna* (Salb. anche per abete)

# albero - pianta

## aoubрэ - plantě

### rametto

ramilhe (Chio.)  
ramail – brounda (Fenils)  
bransha (Deveys)

### ramo

branshë  
bran (Deveys)  
brancia (Cesana)  
rammo (Chio.)  
bransho (Chio.)  
grosso ramo

### foglie

fëlha

### fronda- frasca

brounda (Salb.)  
broundilhe (Chio.)  
bushëlhe (Chio.)

### nodo - sin

(Beaul.)  
sive (Chio. di castagno)

### biforcazione

fourshë (Savou.) fourchë (Fenils)

### incavo – buco

gavar (Chio.)

### corteccia - řûshë

(Beaul. – di larice)  
pärälhë (Cels – di ceduo)

### rami secchi

ramalha (Salb.)

**tronco** - billhë (se tagliato),  
pieroun dla plantë (Cels, se  
vivo; pieroun indica pilastro)

### linfa

savë

### polloni – argitoun

(Salb.)  
arbutoun (Savou. – San Marco)

### ceppo

sushë  
sussho (Chio.)

### grosso ramo secco

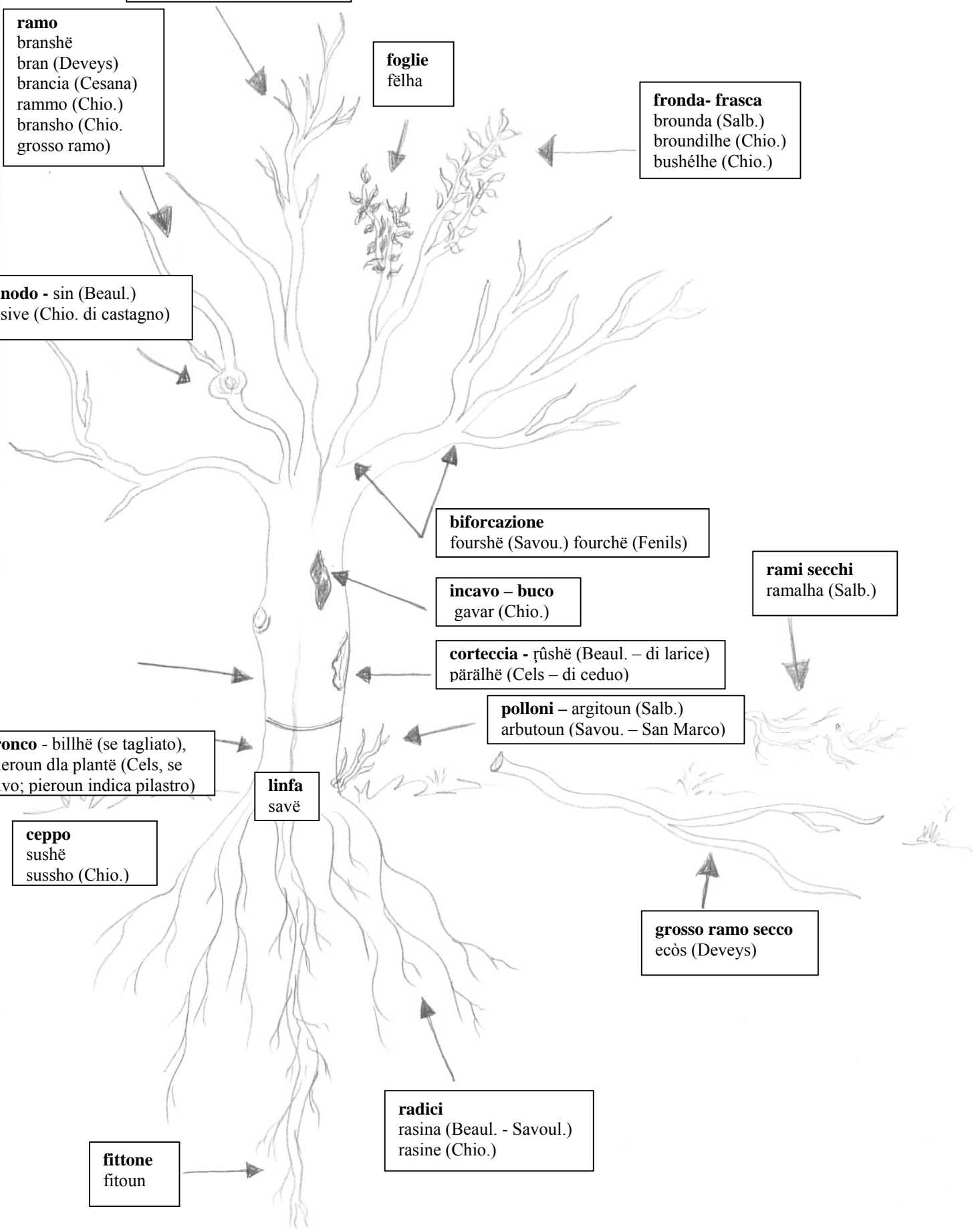
ecòs (Deveys)

### fittone

fitoun

### radici

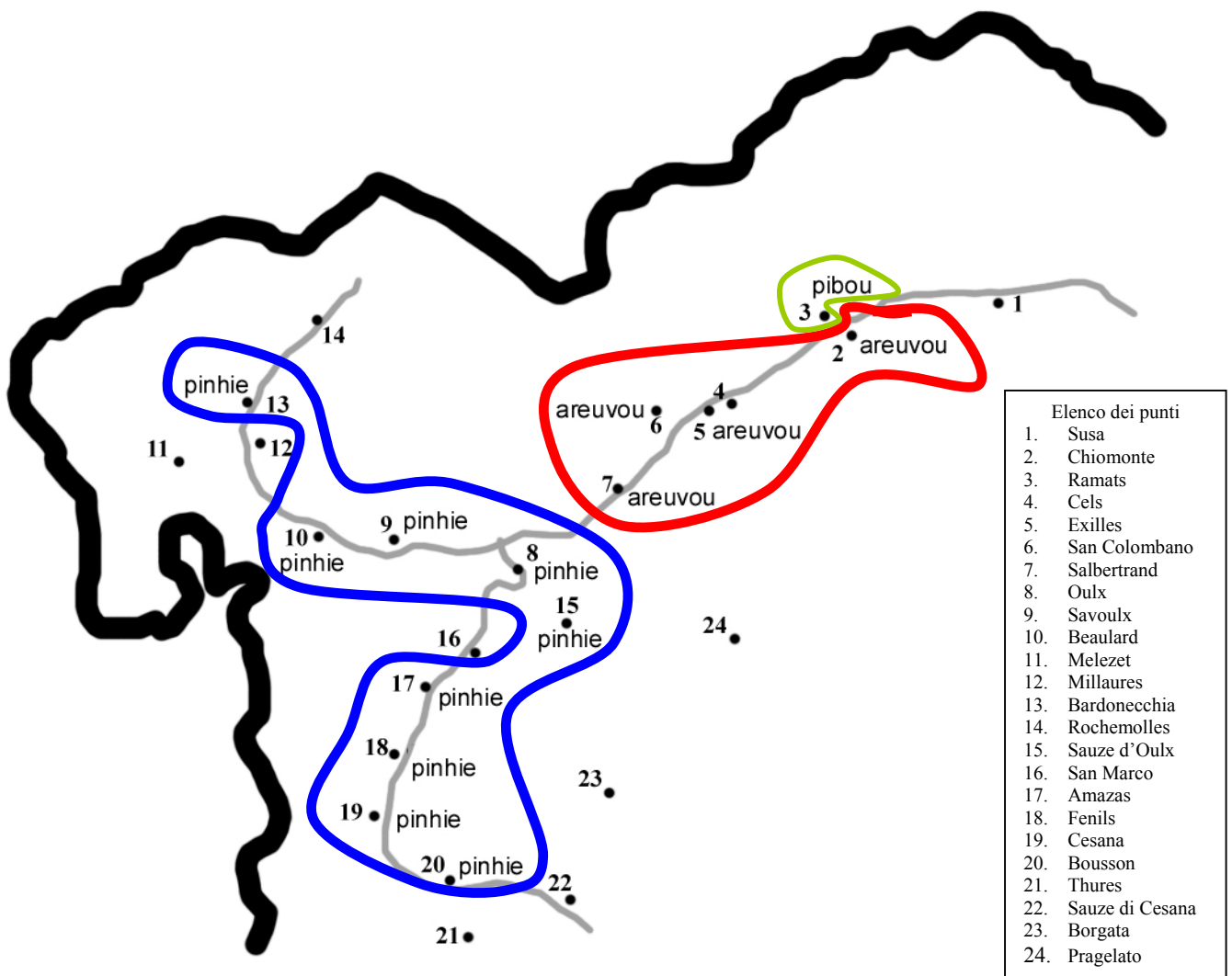
rasina (Beaul. - Savoul.)  
rasine (Chio.)



## La carta del PINO CEMBRO<sup>1</sup> – *PINUS CEMBRA* L.



Portamento



Dalla carta è possibile evidenziare due aree lessicali nettamente contrapposte: il tipo *arevou* e il tipo *pinhië*; In un solo punto, Ramats, è presente un terzo lessotipo, cioè *pibou*.

<sup>1</sup> Si precisa che per problemi informatici la grafia sulla carta non è precisa.

Nel corso della discussione sono emerse molte denominazioni dialettali di piante (alberi ed erbe in particolare) alle quali sono state legate anche interessanti informazioni etnografiche. Si riportano in forma di elenco alcune di queste:

**acero** - *plai*  
- *plai dla fēlha grosa* (Chio., platano montano)  
- *plai dla fēlha bishitta* (Chio., platano opalo e campestre)

semi di acero – *parpioun* (Cels), *parpalhoun* (Salb.)  
usati dai bambini per farle roteare al vento

**bacche rosa canina** – *argouransa*, utilizzate per fare croci e decorazioni sulle tombe per la ricorrenza dei morti, come alimento per l'ingrasso del montone e dalle bambine per fare collane e braccialetti.

**frutto dell'anemone** – *barboccia* (Mill.), si tagliavano per fare facce e pupazzi

**gambe foglia di genziana**, *nounnou*, spelate e utilizzate per gioco

**frutti e boccioli papavero** – *pavor* (Cels), *pavô* (Bardo.), utilizzati per fare piccole bamboline e per fare tatuaggi

**bacche di edera**, utilizzate come proiettili per cerbottane costituite da canne o da steli di canapa.

**polloni di castagno** – *argitoun 'd shatanhîë* (Cels), *'d shatnîë* (Chio.), utilizzati per fare fischietti

**fiori di castagno**, utilizzati per simulare spaghetti

**foglie di castagno**, utilizzate per fare cappelli, maschere, costumi, bambole, cucite con aghi di pino

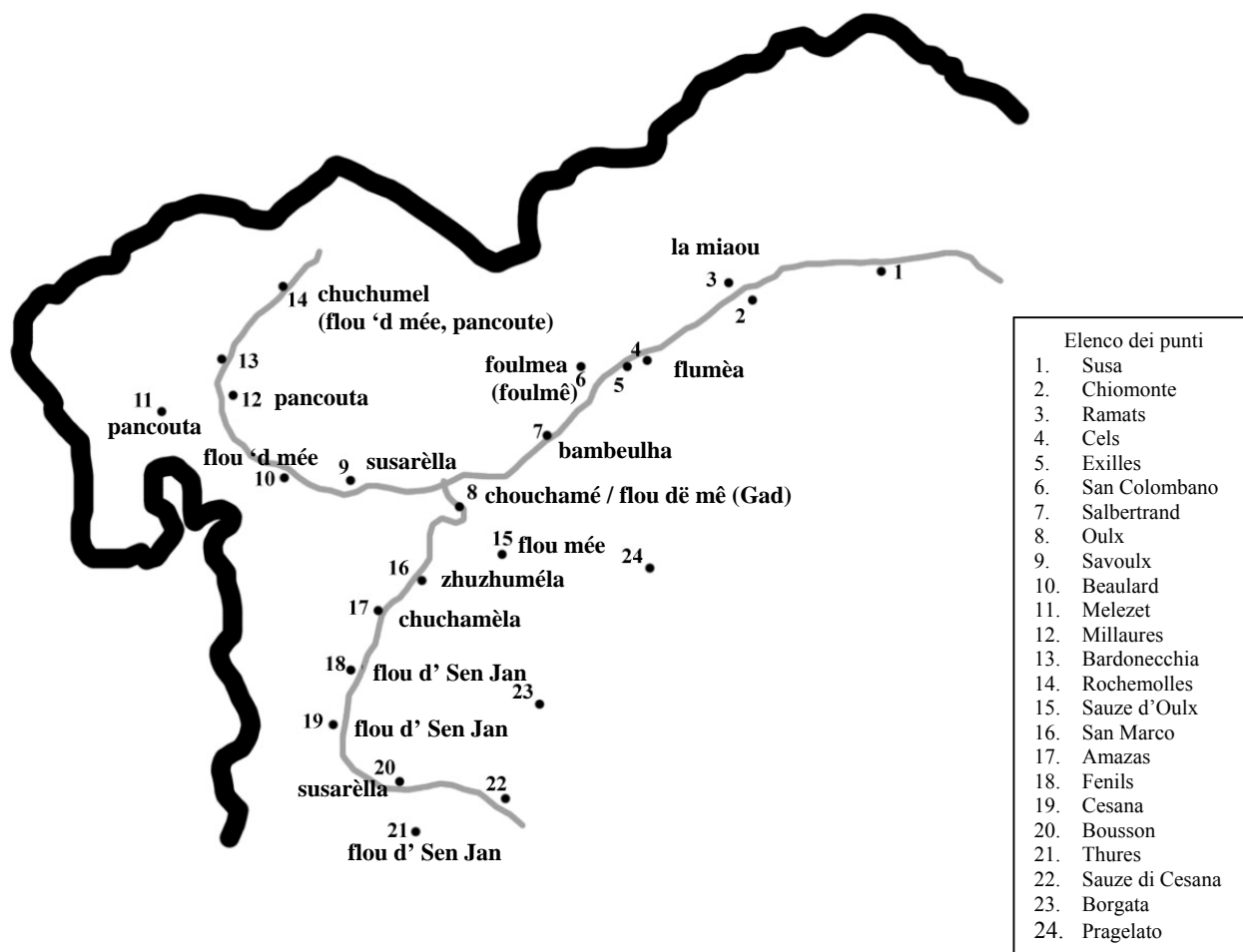
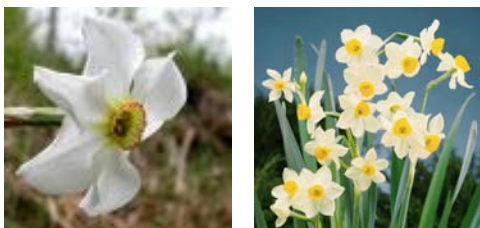
**liane** – *arguë* della clematide vitalba, *albuä*, venivano fumate

**steli di canapa** – *shangeuou* (Mill.), *shanigò* (Cels), *shënëgeù* (san Marco) si facevano cannuce e semplici intrecci a stella di cinque o più canne (Chio. *shampelo*)

**estratto di ginepro** – *ustré*, *lustré*; la schiuma della bollitura delle bacche (*arioutan*) veniva usata come medicamento digestivo per il bestiame, impastata con burro o in decotto con varie erbe.

Molto interessante, per l'alta varietà di denominazioni, risulta la carta del narciso.

La carta del NARCISO – NARCISSUS POETICUS L.



Come si può notare le denominazioni in patois del narciso registrano lessotipi diversi, a volte compresenti anche in una stessa località (cfr. Rochemolles per esempio); in maniera molto schematica le riassumiamo di seguito:

- 1) fiore di maggio
- 2) pentecoste
- 3) fiore di San Giovanni
- 4) succhiamiele
- 5) bamboccia

Si mette in evidenza che le prime tre denominazioni si riferiscono, in modo trasparente, al periodo di fioritura del narciso, mentre la quarta è motivata dal gusto dolce del nettare del fiore e dall'abitudine dei bambini di succhiare tale nettare. L'ultimo lessotipo, registrato solo a Salbertrand, trova invece riscontro anche sul vocabolario di Mistral *Tresor d'òu Felibrige* e richiama forme guasconi e linguadociane.

Per una trattazione completa delle motivazioni soggiacenti alle denominazioni del narciso e per mettere in relazione i nomi qui registrati con la restante area di minoranza provenzale alpina e francoprovenzale in Piemonte si rimanda al saggio di Sabina Canobbio, Daniela Calleri e Tullio Telmon, *I fiori dell'ALEPO*, in Gian Luigi Beccaria – Carla Marengo (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Tomo I, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002, pagg. 95-116.